UNA CHIESA DI PIETRE VIVE

Come sogni la chiesa di domani?

Carissimi,

nelle Diocesi del Piemonte in questa domenica si festeggia la "Dedicazione della propria Chiesa parrocchiale" e la "Solennità della Chiesa locale". Oggi, infatti, celebriamo "il legame che unisce la nostra comunità con il vescovo nell'insieme della comunità diocesana". È la XXXIII domenica dell'anno, che ci fa puntare lo sguardo sulla speranza cristiana, sul tempo in cui «sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (*Ml* 3,20a), tempo di travaglio e di "perseveranza", come dice il vangelo di Luca a coloro che ammiravano le belle pietre del tempio fatto ricostruire da Erode, ma non prevedevano la sua imminente distruzione. Per noi credenti la speranza "viva" è un tempo laborioso: non un intervallo vuoto che ci fa stare oziosi (cfr *2Ts* 3,7-12), ma un tempo per costruire la Chiesa di persone e di relazioni. La festa della Chiesa locale, che si rende presente nelle molte comunità parrocchiali, ci richiama alla Chiesa di "pietre vive": il termine "Chiesa" indica prima il convenire delle persone intorno all'Eucaristia del Signore e poi il luogo dove i cristiani si radunano a celebrare la messa, dalla *domus ecclesiae* dei primi secoli, alle stupende chiese romaniche, alle cattedrali gotiche, fino alle basiliche rinascimentali e alle chiese barocche.

Ho chiesto ai sacerdoti di leggervi questo messaggio durante la domenica dove si prega per l'unità della nostra Chiesa di Novara. Desidero porre a tutti voi, che partecipate alla messa domenicale, la domanda della mia lettera pastorale: *Come sogni la Chiesa di domani?* Vi chiedo un momento di ascolto, perché risuoni nei nostri cuori il suo messaggio centrale. Vorrei dirvelo con le parole dell'Apostolo Pietro: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (*1Pt* 2,4-5). Questo testo famoso afferma la stretta relazione tra Cristo "pietra viva" e noi che siamo edificati come "pietre vive" del tempio santo di Dio. Si noti che proprio l'Apostolo Pietro, colui al quale Gesù ha dato il compito di essere la pietra visibile su cui si regge l'unità della chiesa, insiste sul rapporto tra la pietra viva che è Gesù e l'edificio di pietre vive che deve lasciarsi edificare da Dio. La relazione tra Gesù e credenti, tra Cristo e la sua comunità di pietre vive, è immaginata come una grande cattedrale, in cui si esercita *un sacerdozio santo che offre sacrifici spirituali graditi a Dio.* Ecco perché c'è la chiesa! Essa 1) ha al suo centro Cristo pietra angolare, 2) deve lasciarsi costruire come un "tempio spirituale", 3) per farci crescere in un sacerdozio santo, 4) che offre sacrifici spirituali graditi a Dio. Questi quattro elementi sono come gli assi cardinali per la chiesa che sogniamo insieme.

Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio. La Chiesa ha al suo centro Cristo come pietra angolare. È importante la scelta del fondamento, a cui bisogna stringersi, su cui bisogna costruire. Cristo è la pietra viva, la roccia sicura, che si deve scegliere. Anche se rigettata dagli uomini, è preziosa davanti a Dio. La Chiesa s'innalza su questo fondamento, c'è per dire la ricchezza inesauribile del mistero di Gesù. Nessuno può pensare di dire e donare Cristo al mondo da solo, direbbe e donerebbe un Cristo parziale e incompleto. È solo nella comunione ecclesiale, "avvicinandoci" a Lui, rimanendo radicati nella sua Pasqua, nutrendoci alla sua Parola e all'Eucarestia domenicale, che possiamo sentire Cristo che vive in noi. La Chiesa che sogniamo per domani "non è mia, non è nostra, ma è del Signore!". Così ci ha detto con grande tenerezza Benedetto XVI il giorno prima di lasciare il suo ministero. La Chiesa, la diocesi, la parrocchia, non è nostra, ma è del Signore. Si deve sperimentare che la Chiesa è uno spazio di libertà e di amore, di prossimità e di vicinanza. È un luogo dove la gente trova casa, dove respira, per ritornare a vivere la famiglia e il lavoro, l'impegno sociale e la vita di carità, con più scioltezza e speranza. Solo se è del Signore, la Chiesa e la parrocchia non sono un "recinto chiuso", ma hanno le porte aperte agli altri. Ama la parrocchia vicina come se fosse la tua! Camminiamo insieme sul territorio per servire meglio le persone.

Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale. È Pietro che parla! E ci dice: Gesù pietra e roccia viva edifica anche noi come "pietre vive". Dobbiamo lasciarci edificare da Cristo come "edificio spirituale". La casa spirituale si costruisce come un "tempio" di "pietre vive". La pietra è un materiale inerte, amorfo, sovente senza forma, spigoloso e ruvido. Ha bisogno di lasciarsi sagomare, lisciare, scolpire, lavorare perché ciascuna pietra trovi il suo posto per costruire la grande cattedrale. Edificare la grande chiesa con pietre vive, ben compaginate, dove ci sono i massi portanti, le colonne slanciate, i capitelli preziosi, le statue, i decori, le guglie, esige che ciascuno trovi la propria vocazione e s'inserisca nella sinfonia della comunione. È un'opera comune di Dio che esige di lasciarsi continuamente posare sul fondamento che è Cristo. La chiesa di domani – scrivo nella mia lettera – potrà sopravvivere non come l'opera di un solista, ma come una musica corale e sinfonica. Magari ci vorranno anche alcuni pionieri, ma se diventeranno solisti isolati fuori dal coro, si condanneranno alla sterilità. I grandi santi della contemplazione e della carità hanno sempre affascinato molti altri al proprio sogno e alla chiamata del Signore. Forse sarà più difficile camminare insieme, superare i nostri campanilismi, ma solo così potremo costruire "un edificio santo", che susciterà l'ammirazione e l'imitazione degli uomini d'oggi.

Lo scopo di questo tempio/casa è indicato così di seguito: *per un sacerdozio santo*. La chiesa è il luogo dove si esercita un sacerdozio santo. È sorprendente che tutte le immagini del culto dell'Antico Testamento siano trasferite al nuovo tempio e al nuovo sacerdozio che è la Chiesa comunione di persone. Essa è la comunità che offre il culto gradito a Dio. Ecco, carissimi, mentre noi oggi preghiamo per l'unità della Chiesa locale, dobbiamo vestire a festa la nostra vita. Il "sacerdozio santo" è la vita spirituale e fraterna di tutti i credenti, di cui il ministero dei preti, dei diaconi e del vescovo è al servizio, perché noi diventiamo veramente il popolo santo. Noi siamo popolo "di Dio", quando facciamo "sentire il profumo di Cristo tra l'odore delle pecore". Dobbiamo diventare capaci di *ospitare l'umano* della gente: stare vicino alle persone e alle famiglie perché si sentano capite, amate, guarite, chiamate a una vita santa e a una fede adulta. Occorre testimoniare con semplicità e forza la freschezza del Vangelo, valori e gesti di onestà, dedizione, altruismo, rispetto e accoglienza. Anzi, oggi occorre che i cristiani siano soprattutto costruttori di legami fraterni e diventino responsabili nella vita civile e sociale. Questo vale soprattutto nel momento attuale travolto dall'individualismo e dal ripiegamento su se stessi.

Infine, viene indicata l'opera del popolo santo di Dio: *offrire sacrifici spirituali graditi a Dio*. Il culto si esprime in sacrifici spirituali graditi a Dio. Il culto rituale, la parola e l'eucaristia, la preghiera e l'adorazione, sono la verità della vita come culto spirituale, cioè della carità e della missione. Senza la Parola e la Messa anche l'opera dell'uomo sarebbe senza senso, senza nutrimento, e pure la carità sarebbe solo un'impresa sociale. Il "culto spirituale a Dio gradito" definisce il nostro essere e il nostro agire di cristiani. La parrocchia c'è per questo, perché la vita di ogni uomo e donna vive di questo. A questo punto dobbiamo porci la domanda decisiva: di che cosa viviamo ogni giorno? Gesù ce lo dice con franchezza e semplicità: l'uomo vive di Pane e Parola. Quando non c'è il pane e il lavoro per la vita di una famiglia la situazione diventa tragica e arriva fino a gesti disperati. Ma c'è anche il vuoto di speranza di chi ha la casa piena di cose, ma manca di un senso per vivere, del calore della famiglia, dell'amore dei genitori, della compagnia degli amici, della prossimità di una comunità, della carità discreta, dell'ascolto che rincuora. La solitudine, la depressione, l'invidia, la gelosia, l'inimicizia, la competizione sfrenata, il consumo senza sobrietà, sono altrettante malattie che attraversano le nostre periferie esistenziali. In questo primo tempo tra voi ho ricevuto molte richieste di aiuto materiale, ma ancor di più appelli a una prossimità umana e partecipe delle parrocchie alla vita delle persone. Così sogno con voi la Chiesa di domani: *che sia la casa e la scuola della prossimità*! Tutti i cambiamenti anche profondi, cui saremo chiamati, non hanno senso se lo Spirito Santo non renderà la nostra Chiesa il luogo del "culto spirituale". Questo è il mio augurio e la nostra speranza. Camminiamo insieme: sulla via che porta a Emmaus il Viandante misterioso, Gesù in persona, ci precede per annunciare il Vangelo sulle strade del mondo.

+ Franco Giulio Brambilla